

Attac Italia nasce a Bologna.
La breve storia, le intenzioni,
i primi passi e i problemi
di una associazione nuova



Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma 20/B legge 662/96 Roma.



**New
economy
vecchi
padroni**

ISSN 1594-0772



20002

9 771594 077006

Lezioni argentine a Porto Alegre

ARABIA sommario

4 Editoriali

6 Autobus

7 Pablo Echaurren

8 Autobus | Media

9 Lettera a...
[PIERLUIGI SULLO]

10 I passaporti di Carta

12 Autobus | Forum sociali

13 Esperimenti in Val Pellice
[MASSIMO GNONE E SAMUELE PIGONI]

14 Autobus | Città

15 Berlusconi maneggia le città
[PAOLO BERDINI]

16 Autobus | Consumi

17 Il pezzo di carta e il liberismo
[ROMANO NOBILE]

98 Madri nel naufragio
[MONICA LANFRANCO]

Carta settimanale / attualità

18 Boom in Argentina



22 Una proposta per Porto Alegre

23 Il neoliberismo delle piccole cose

REPORTAGE DA BUENOS AIRES [ALICIA MARTÍNEZ PARDÍES]

26 La lezione argentina [RAÚL ZIBECHI]

28 Pace contro Tank

30 Gli israeliani ci hanno sparato [JAROSLAVA COLAJACOMO]

32 Nasce a Bologna Attac Italia



34 Piccola storia di una nuova associazione [PIERLUIGI SULLO]

Carta geografica / reportage

38 Buon anno, scuola

40 Occupazione sotto l'albero [MANUELA FOSCHI]

42 Risorse umane



44 Mi hanno chiamato e «nominato» [GABRIELE BATTAGLIA]

50 Milano. Storie di trentenni, precari e poveri [VIOLA CHANDRA]

54 La fabbrica dei professionals INTERVISTA A JEFF SCHMIDT [STEFANO SENSI]

Carta d'identità / approfondimento



56 Carta Postale

58 L'Agip, le Coop e Genova. Tre lettere arrivate in redazione.

Interventi

66 Il Magazzino delle idee [GIUSEPPE BRONZINI]

alfabeto dei cantieri sociali

70 **A** Almanacco

71 **B** Botteghe

72 **C** Calumet

73 **D** Dissonanze

74 **E** Europei

75 **F** Frequenze

76 **G** Globuli

77 **H** Happening
[PABLO ECHAURREN]

78 **I** Insieme
[GIOVANNA PANIGADI]

80 **J** Joint

81 **K** Kiss
[SAVERIO AVERSA]

82 **L** Lavori

83 **M** Muscoli
[RUDI GHEDINI]

84 **N** Narrazioni
[TOMMASO OTTONIERI]

86 **O** Occhi

87 **P** Progetti

88 **Q** Quaderni
[GIUSEPPE BELLINASSO]

89 **R** Recinti

90 **S** Strade

91 **T** Terra

92 **U** Under & Over
[DANIELE NOVARA]

93 **V** Valigie

94 **W** Web

95 **X** Xeno
[MANUELA FOSCHI]

96 **Y** Yak
[ALTHEO VALENTI]

97 **Z** Zuppe

il prossimo numero

[in edicola giovedì 17 gennaio
a Roma e Milano
e venerdì 18 in tutta Italia]



REDAZIONE

Pierluigi Sullo [direttore]
Anna Pizzo [coordinamento]
Daniele Barbieri
Marco Calabria
Pablo Echaurren

SEGRETERIA

Gianluca Carmosino
Barbara Romagnoli

IMPAGINAZIONE

Alfredo Riccardi
Luca Marzulli

AMMINISTRAZIONE

Stefania Pizzolli

ABBONAMENTI E DIFFUSIONE

Matilde Muñoz

PUBBLICITÀ E PROMOZIONE

06.80692244

HANNO COLLABORATO

Rosa Mordenti
Enzo Mangini
Paolo Zecchino
Alessandro Nobile
Lara Zivkovic
Gabriele Battaglia
Viola Chandra
Stefano Sensi
Paolo Berdini
Romano Nobile
Jaroslava Colajacomo
Alicia Martínez Pardies
Raúl Zibechi
Francesca Buffo
Monica Lanfranco
Giuseppe Bronzini
Vito Di Silvio
Saverio Aversa
Rudi Ghedini
Massimo Gnone
Samuele Pignoni
Tommaso Ottonieri
Giuseppe Bellinaso
Gabriele Petteruti
Michele Massi
Daniele Novara
Manuela Foschi

WWW.CARTA.ORG

Lanfranco Caminiti
[coordinamento]
Veronica Giannini
Barbara Pastorini
Monica Pastorini
Paolo Umani

CARTA NUMERO 1

Settimanale
della Cooperativa Carta srl
Presidente
Marco Calabria

Iscrizione
al Tribunale di Roma
Reg. Stampa n.548/99
del 22/11/1999
Direttore responsabile
Pierluigi Sullo

Via Gran Bretagna, 18
00196 - ROMA
Tel. 06.80692244 [5 linee]
Fax 06.80696021
e-mail carta@carta.org

Sede legale
Via G. Porzio 4 Isola G8
Centro Direzionale Napoli

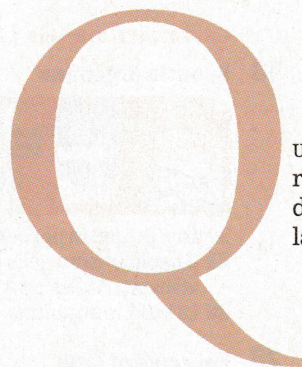
Distribuzione in edicola
SO.DI.P. «Angelo Patuzzi» spa
Via Bettola 18
20092 Cinisello Balsamo [Mi]
telefono 02.660301
fax 02.66030320

Stampa Fratelli Spada Spa
Via Lucrezia Romana 50
00043 Ciampino [Roma]
tel. 06.7911141 r.a.

Chiuso in tipografia
il 5 gennaio 2002

Fortunati studenti

ANNA PIZZO



QUALCUNO, TRA CUI IL MINISTRO Moratti, è convinto che la protesta di dicembre nelle scuole rientri nella fisiologia intemperante dei giovani e che basta esercitare un po' di energica «democrazia» (come quella nei confronti degli studenti che pro-

testavano durante gli Stati generali) per far rientrare tutto e tutti nei ranghi. C'è, invece, chi è convinto che quella protesta non fosse un fuoco di paglia, anche perché metteva a nudo una delle più evidenti forme in cui si dispiega la politica liberista di privatizzazione del diritto allo studio. Le occupazioni proseguite oltre e nonostante le vacanze (nelle pagine seguenti raccontiamo quella di un liceo di Rimini) stanno a suffragare questa seconda ipotesi. Anche perché altri segnali si aggiungono a quelli legati alla riforma «Bertagna», e riguardano l'università.

Un esempio: a Napoli ci sono tre residenze universitarie e quattro mense gestite dall'Edisu (Ente per il diritto allo studio). Una goccia nel mare, dal momento che le residenze possono ospitare circa duecentocinquanta studenti, a fronte delle sedicimila domande. Nel giugno 2000, però, le residenze vengono dichiarate fuori uso poiché non sono a norma di legge, restando comunque aperte su autorizzazione del Genio civile. Passa un anno senza che nulla accada e, nel luglio 2001, il nuovo bando precisa che «a causa dell'obbligo di adeguare a norma le residenze universitarie, il servizio alloggio è provvisoriamente sospeso per quanto concerne le nuove assegnazioni. In via del tutto eccezionale gli studenti attualmente alloggiati saranno autorizzati a proseguire il loro soggiorno». Ciò nonostante, il 27 novembre scorso l'Ente decide di chiudere tre delle quattro mense e le tre residenze.

Il tempo e i denari per la loro sistemazione ci sarebbero, ma è più semplice liquidare i fuori sede (che sono spesso anche fuori corso per motivi che non è difficile intuire) e puntare ad una «platea» selezionata, in cui va avanti solo chi se lo può permettere. Sono quei «fortunati» di cui ha parlato Berlusconi nel suo movimentato intervento agli Stati generali: l'istruzione è per loro, gli altri vadano a lavorare.

NUOVI SOCI

Paolo Gelmo

Monica Ranieri

a pagina 10

La macchina Usa del consenso. Come si fabbricano i «professionals»

intervista

a
Jeff Schmidt
raccolta da
Stefano Sensi
[Los Angeles]

«**D**ISCIPLINED MINDS», menti disciplinate. Un libro che parla con intelligenza della condizione attuale dei «professionals» americani. Una massa intellettuale che svolge mansioni iper-specializzate ma assai poco gratificanti. Jeff Schmidt, laureato in fisica alla University of California at Irvine, allievo del Premio Nobel Frederick Reines, con umorismo, ma anche ferreo senso critico analizza il mondo del lavoro «intellettuale» americano. Schmidt punta il dito su un sistema educativo che, disastroso a livello di scuola secondaria, diventa a livello universitario un formidabile strumento per selezionare menti disciplinate, per produrre intellettuali organici al sistema [Jeff confessa una passione per il nostro Gramsci].

Il libro [non ancora pubblicato in Italia ma, ci dice Jeff, al momento preso in considerazione da Derive e Approdi] ha un incipit drammatico: «Questo è un libro rubato».

Un libro rubato, perché?

Ho preso lo spunto dal famoso libro di Abbie Hoffman «Steal this book», ruba questo libro. Volevo dimostrare come ci si può riappropriare del proprio tempo, cominciando da quello speso sul lavoro. Impegnandolo, cioè, in attività realmente creative. Ho scoperto, amaramente, che non è possibile. Sulla carta, la prestigiosa rivista «Physics Today», di cui sono stato redattore per 19 anni, è paladina di un ambiente di lavoro informale, con orari flessibili. Ciononostante quando il direttore della rivista ha letto la frase che apre il libro, mi ha licenziato in tronco. Ho scritto questo libro invece che giocare al solitario o fare il surfing su internet, nel tempo liberato dal lavoro. Ciò, apparentemente, non è ammissibile. Uno dei concetti chiave di questo libro è che il sistema controlla minuziosamente gli aspetti politici del lavoro intellettuale. Ho ora scoperto che il controllo si estende anche al tempo libero o meglio, liberato dal lavoro.

Chi sono i «professionals»?

La mia definizione è un po' differente da quelle ufficiali del ministero del lavoro o delle agenzie di censimento. Mentre queste puntano sul livello di educazione, io ho focalizzato il mio interesse sulle implicazioni politiche dell'operato dei «professionals». Sono lavoratori sì con un alto grado di educazione, ma sono soprattutto i professionisti organici al sistema. Sono medici, avvocati, giornalisti, insegnanti ma anche attori o ispettori di polizia per esempio. Quelle figure cioè che con le loro decisioni avvallano il sistema perpetuando lo status quo.

La percezione comune è che i «professionals», in quanto più istruiti, siano anche più progressisti. È un' incredibile mistificazione. In effetti sono molto *liberal* su tematiche generali ed astratte. Quando li si tocca nel loro specifico, cioè sulle implicazioni politiche delle loro attività professionali, il discorso cambia. Faccio l'esempio del medico «di sinistra» sempre pronto a scagliarsi contro l'ingiustizia del sistema durante un cocktail party, ma che molto più raramente vedrai, nel chiuso del suo ambulatorio, mettere seriamente in discussione i propri rapporti gerarchici con pazienti ed infermieri, o il sistema sanitario americano.

Un punto molto interessante del tuo libro riguarda l'accesso all'educazione, cardine di quell'«upscale mobility», mobilità verso l'alto, che è il fondamento dell'American Dream.

Nel libro paragono il sistema americano ad uno di quei truffatori che fanno il gioco delle tre carte nei mercati popolari. Ti abbindolano per farti credere che la scelta della carta giusta sia pressoché certa. Di fatto il numero chiuso all'università opera una selezione fortissima. Non c'è posto per tutti, al contrario solo pochissimi vengono selezionati: pensa al caso delle facoltà di medicina con un posto ogni 17 mila abitanti.

Una selezione che mira a scegliere i più docili.

In che maniera?

Attraverso lo sproporzionato uso di tests e l'atteggiamento fideistico nei confronti di essi. Una delle più grosse mistificazioni operata dal sistema è quella di proporli come «asettici» strumenti di selezione dei più preparati. In realtà sono non solo fortemente «biased», parziali, per classe e genere, ma strutturati in maniera tale da valutare, soprattutto, il grado di potenziale subordinazione. Gli studenti che passano, o, come preferisco dire, vengono fatti passare, sono infatti quelli che più acriticamente si dimostrano propensi a studiare su libri di quiz invece che sui libri di testo veri. Si è di fatto creata una situazione paradossale, per cui lo studente, invece che essere incoraggiato ad utilizzare processi logici induttivi e deduttivi, è praticamente indirizzato a memorizzare le risposte esatte dei quiz.

Nel libro, cito l'esempio di uno dei miei più brillanti compagni di studi che, caparbiamente, tentò di superare un difficilissimo esame del dottorato di fisica preparandosi sui libri di teoria, rifiutandosi, cioè, di umiliare la propria intelligenza con lo studio delle risposte «precotte» dei quiz. Fu uno dei pochi a non passare l'esame.

Muovi anche una critica alle linee di ricerca nell'università.

Sì, nonostante che nell'opinione pubblica prevalga il mito delle università come centri in cui si promuove ricerca mossa solo da genuina curiosità scientifica, di fatto il *primum movens* è il denaro. La maggior parte dei ricercatori è forzata a cercare fondi statali o privati appiattendosi i propri interessi scientifici su quelli che sono gli interessi economici prevalenti. I ricercatori continuano a vivere nella mistificazione di essere i soli gestori del proprio tempo ed interesse scientifico. In realtà proprio per questo sistema di finanziamenti che premia la profittabilità delle ricerche, i ricercatori sono fortemente eterodiretti.

La commistione di interessi economici e scientifici sembra molto più evidente nel campo delle

scienze bio-mediche e fisiche che non in quello umanista, è così?

Il condizionamento economico avviene anche nel campo umanista, ma in maniera più sottile. La chiave in questo caso è la sempre minore offerta di «tenured positions» [le nostre cattedre «permanenti»]. E' interessante notare come ci sia nell'università americana, sempre più forte, la tendenza a privilegiare «tenured positions» nelle scienze bio-mediche e fisiche, le discipline cioè che generano profitto. Al contrario, le discipline umanistiche sono viste come una costosa e forse inutile appendice, i cui costi sono da ridurre all'osso. Pullulano dunque gli incarichi a contratto. Posizioni facilmente ricattabili, in cui il licenziamento può avvenire da un giorno all'altro.

In linea, dunque, con il mantra della «new economy», la flessibilità. «Temporary workers» anche nel settore educativo.

Flessibilità nei confronti del mercato del lavoro, ma una flessibilità mentale, anche. Alla rovescia però. Creare, cioè, una manodopera intellettuale dalle forti conoscenze tecniche che non sia tuttavia in grado di percepire le contraddizioni del sistema e dunque incapace di muovere una critica globale al sistema di valori correnti. Docili intellettuali-tecnici, usa e getta, da impiegarsi al bisogno. Se paragoni le tecniche di controllo che vengono utilizzate da istituzioni totali come l'esercito e le pratiche educative nell'università, scopri che vi è una forte analogia. Prendi, per esempio, il caso dell'isolamento. Gli studenti vengono sottoposti a carichi di lavoro sempre più imponenti. Ne risentono i contatti con l'esterno, che diventano sempre più labili: meno tempo per frequentare amici e famiglia, meno tempo per la lettura di libri e giornali.

Durante il dottorato, per esempio, molte università vietano di lavorare. Questo divieto ha in effetti un forte connotato politico. Non viene proibito allo studente di lavorare *tout court* e gli vengono, infatti, offerti lavori «on campus». Quelle che vengono proibite sono le attività lavorative «off campus», il contatto, cioè, con il reale mondo del lavoro.